

nerale. Il progettarsi nelle possibilità, presuppone la comprensione dell'essere. Nel progetto, l'essere è compreso ma non è elaborato in concetti ontologici. L'ente che ha il modo di essere essenziale della progettazione dell'essere-nel-mondo porta con sé la comprensione dell'essere come costitutiva del suo essere. Ciò che precedentemente<sup>8</sup> abbiamo affermato in modo dogmatico riceve ora la sua legittimazione in base a quella costituzione d'essere per cui l'Esserci, in quanto comprensione, è il suo Ci. Nel quadro generale del presente lavoro, non si potrà stabilire adeguatamente il senso esistenziale di questa comprensione dell'essere se non dopo che abbia avuto luogo l'interpretazione temporale [*temporale*] dell'essere.

Situazione emotiva e comprensione caratterizzano, come esistenziali, l'apertura originaria dell'essere-nel-mondo. È in uno stato emotivo che l'Esserci « vede » le possibilità in base alle quali esso è. L'apertura progettante di queste possibilità è già sempre tonalizzata emotivamente. La progettazione del poter essere più proprio è consegnata al fatto che l'Esserci è gettato nel Ci. Ma l'esplicazione della costituzione esistenziale dell'essere del Ci, quale progetto gettato, non fa dell'essere dell'Esserci una specie di enigma? Infatti. Ma è proprio questa enigmaticità totale dell'Esserci ciò che dobbiamo esaminare, non foss'altro che per fallire genuinamente nella sua « soluzione » e poter così riproporre, in modo nuovo, il problema dell'essere dell'essere-nel-mondo gettato e progettante.

Se vogliamo innanzi tutto chiarire fenomenicamente il modo di essere quotidiano della comprensione quale si costituisce nella situazione emotiva e il modo corrispondente di essere dell'apertura integrale del Ci, si rende necessaria un'elaborazione più concreta<sup>9</sup> di questi esistenziali.

### § 32 COMPrensIONE E INTERPRETAZIONE

L'Esserci, in quanto comprensione, progetta il suo essere in possibilità. Questo comprendente *essere-per le possibilità*, a causa del contraccolpo che le possibilità, in quanto aperte, hanno sull'Esserci, è un poter-

essere. Il progettare proprio della comprensione ha una possibilità di sviluppo sua propria. A questo sviluppo del comprendere diamo il nome di *interpretazione* [*Auslegung*]. In essa la comprensione, comprendendo, si appropria di ciò che ha compreso. Nell'interpretazione, la comprensione non diventa altra da sé ma se stessa. L'interpretazione si fonda esistenzialmente nella comprensione: non è dunque questa a derivare da quella. L'interpretazione non consiste nell'assunzione del compreso, ma nella elaborazione delle possibilità progettate nella comprensione. Conformemente all'indirizzo di questo esame preparatorio dell'Esserci quotidiano, studieremo il fenomeno dell'interpretazione nel quadro della comprensione inautentica, considerata però nella sua modalità genuina.

Muovendo dalla significatività, aperta nella comprensione del mondo, il prendente cura esser-preso l'utilizzabile giunge a conoscere quale appagatività possa aver luogo con l'ente che via via si incontra. Che la visione ambientale preveggennte scopra, significa che essa interpreta il « mondo » già compreso. L'utilizzabile accede *esplicitamente* alla visione comprendente. Ogni apprestare, ordinare, assestare, migliorare, completare, si realizza in modo tale che l'utilizzabile ambientale sia esplicitato nel suo « per » e divenga oggetto del prendersi cura proprio in base a questa esplicitazione. Ciò che nella visione ambientale preveggennte viene esplicitato nel suo « per » in quanto tale, ciò che è compreso *esplicitamente*, ha la struttura del *qualcosa in quanto qualcosa*. Quando la visione ambientale preveggennte chiede che cosa sia un determinato utilizzabile, la risposta conforme alla visione ambientale preveggennte è la seguente: « esso è per... » L'indicazione del « per-che-cosa » non è semplicemente la denominazione di qualcosa; ciò che è denominato viene compreso *in quanto* costituisce ciò che *in quanto tale* è chiamato in questione. Ciò che nella comprensione è aperto, il compreso, è sempre accessibile alla comprensione in modo tale che in esso possa esser esplicitamente scoperto il suo « in quanto ». L'« in quanto » esprime la struttura esplicativa del compreso; come tale costituisce l'interpretazione. Il commercio con l'utilizzabile intramondano, guidato dalla visione ambientale preveggennte e caratterizzato dal « vedere » ambientalmente l'utilizzabile

*in quanto* tavolo, porta, vettura, ponte, non deve necessariamente rendere esplicito in una *asserzione* determinata ciò che esso interpreta ambientalmente. La più semplice visione pre-predicativa dell'utilizzabile è già in se stessa comprendente-interpretante. Ma la mancanza dell'« in quanto » non sta proprio a testimoniare che ci troviamo innanzi alla pura e semplice percezione di qualcosa? No, perché ogni vedere è già sempre comprendente-interpretante. Esso porta con sé la presenza esplicita delle relazioni di rimando (del « per ») proprie della totalità di appagatività entro la quale ha luogo la comprensione dell'ente che si incontra. L'articolazione del compreso, quale ha luogo nel corso dell'approccio che comprende l'ente nella forma dell'« in quanto qualcosa », *precede* ogni asserzione tematica sopra l'ente stesso. L'asserzione tematica non è la matrice dell'« in quanto » ma la sua prima espressione; la quale è possibile solo perché l'« in quanto » pre-esisteva come esprimibile. Il fatto che alla semplice visione possa mancare l'esplicitezza dell'asserzione, non autorizza a negarle ogni interpretazione articolante e quindi la struttura dell'« in quanto ». La semplice visione delle cose che incontriamo per prime nell'« aver-a-che-fare-con... » porta con sé in modo così originario la struttura dell'interpretazione, che un procedimento percettivo deliberatamente *privo di* « in quanto » richiederebbe un apposito atteggiamento. L'« aver-solo-più-davanti-a-sé » qualcosa presuppone quello sguardo fisso che è caratteristico del *non-comprendere-più*. Il conoscere privo di « in quanto » è una forma difettiva del vedere comprensivo *genuino*; non è quindi più originario di questo, ma derivato da esso. Il fatto che l'« in quanto » sia onticamente inespresso non deve indurre nell'errore di trascurarlo come costituzione esistenziale a priori di ogni comprensione.

Ma affermare che ogni percezione di un mezzo utilizzabile è comprendente-interpretante e che, nella visione ambientale preveggenze, essa lascia che si incontrino qualcosa in quanto qualcosa, non equivarrà a dire che, innanzi tutto si incontra qualcosa come semplicemente-presente e poi lo si giudica *in quanto* porta, *in quanto* casa? Ciò equivarrebbe a una completa incomprendimento della funzione specifica di apertura propria dell'interpretazione. Questa non riveste la

nudità della semplice-presenza di una specie di « significato » e non la tappezza di valori; con l'utilizzabile intramondano ha già sempre luogo un'appagatività (aperta nella comprensione del mondo); tale appagatività è fatta emergere mediante l'interpretazione.

La comprensione dell'utilizzabile ha sempre luogo a partire da una totalità di appagatività. Questa non richiede un'apprensione esplicita da parte di un'interpretazione tematica. Anche quando sia stata oggetto di un'interpretazione di questo genere, essa ricade sempre nella comprensione implicita. In questa forma essa costituisce il fondamento essenziale dell'interpretazione quotidiana, ambientalmente preveggenze. Questa si fonda sempre in una *pre-disponibilità*. L'interpretazione, in quanto appropriazione della comprensione, si muove sempre in un comprendente essere-per una totalità di appagatività già compresa. L'appropriazione di ciò che è compreso, e tuttavia non ancora svelato, realizza sempre lo svelamento sotto la guida di una prospettiva che stabilisce la direzione in cui il compreso deve essere interpretato. L'interpretazione si fonda sempre in una *pre-visione* che « assegna » il pre-disponibile a una determinata interpretabilità. Il compreso, mantenuto nella pre-disponibilità e preso di mira « nella pre-visione », è elaborato concettualmente ad opera dell'interpretazione. L'interpretazione può fare scaturire la concettualità appropriata all'ente da interpretare da questo ente stesso, o può elaborarla in concetti a cui questo contraddice in virtù del modo di essere che gli è proprio. In ogni caso l'interpretazione ha già deciso, definitivamente o con riserva, per una determinata concettualità; essa si fonda in una *pre-cognizione*.

L'interpretazione di qualcosa in quanto qualcosa è fondata essenzialmente nella pre-disponibilità, nella pre-visione e nella pre-cognizione. L'interpretazione non è mai l'apprendimento neutrale di qualcosa di dato. Allorché quella tipica forma di interpretazione che è l'esegesi dei testi fa appello al « dato immediato », in realtà il « dato immediato » è null'altro che la ovvia e indiscussa assunzione dell'interpretante, assunzione necessariamente implicita in ogni procedimento interpretativo come ciò che è già « posto » a base di ogni interpretazione nel senso della pre-disponibilità della pre-veggenza e della pre-cognizione.

Qual è il carattere di questo « pre »? È possibile concepirlo come un « a priori » formale? Perché questa struttura appartiene alla comprensione, che costituisce un esistenziale fondamentale dell'Esserci? In che rapporto sta con la struttura dell'« in quanto » propria dell'interpretato come tale? Certamente questo fenomeno non può essere scomposto « in parti ». È dunque tale da escludere un'analitica originaria? Dobbiamo forse considerare questi fenomeni come « unità ultime »? Ma resterebbe sempre la domanda: « Perché? » O la struttura di « pre » della comprensione e la struttura di « in quanto » dell'interpretazione mostrano una connessione ontologico-esistenziale col fenomeno del progetto? E quest'ultimo non rimanderà alla costituzione originaria dell'essere dell'Esserci?

Prima di dare una risposta a questa domanda, a cui siamo tuttora del tutto impreparati, è necessario indagare se ciò che si presenta come la struttura di « pre- » propria della comprensione e come la struttura di « in quanto » propria dell'interpretazione non rappresenti già in se stesso un fenomeno unitario di cui si fa un uso costante nella problematica filosofica senza mai decidersi a riconoscere a questo fenomeno universalmente impiegato il diritto a una spiegazione ontologica.

Nel progetto della comprensione, l'ente è aperto nella sua possibilità. Il carattere della possibilità corrisponde, di volta in volta, ai modi di essere dell'ente compreso. L'ente intramondano è progettato nel mondo, cioè in quella totalità di significatività ai cui rapporti di rimando il prendersi cura, in quanto essere-nel-mondo, si è già anticipatamente legato. Quando l'ente intramondano è scoperto a partire dall'essere dell'Esserci, quando cioè è portato a comprensione, diciamo che ha un *senso*. A rigor di termini, ciò che è compreso non è il senso, ma l'ente o l'essere. Senso è ciò in cui si mantiene la comprensibilità di qualcosa. Il senso è l'articolabile dell'aprire comprendente. *Il concetto di senso* abbraccia la struttura formale di ciò che appartiene necessariamente al contenuto articolabile dell'interpretazione comprendente. *Il senso è il « rispetto-a-che » del progetto in base a cui qualcosa diviene comprensibile in quanto qualcosa; tale « rispetto-a-che » è strutturato secondo la pre-disponibilità, la pre-visione e la pre-cognizione.* Poiché com-

preensione e interpretazione rappresentano la costituzione dell'essere del Ci, il senso deve essere concepito come la struttura formale-esistenziale dell'apertura propria della comprensione. Il senso è un'esistenziale dell'Esserci e non una proprietà che inerisce all'ente o che gli sta « dietro » o che vaga in qualche « intermondo ». Solo l'Esserci « ha » senso, e ciò perché l'apertura dell'essere-nel-mondo non è « riempibile » che attraverso l'ente in essa scoperto. *Solo l'Esserci, quindi, può essere fornito di senso [sinnvoll] o sfornito di senso [sinnlos];* il che viene a significare che l'essere dell'Esserci e l'ente aperto con esso possono o essere afferrati nella comprensione o sfuggire nell'incomprensione.

Se si tien ferma questa interpretazione ontologico-esistenziale fondamentale del concetto di « senso », qualsiasi ente il cui essere sia difforme dall'Esserci dev'essere concepito come *senza senso [unsinnig]*, come essenzialmente e integralmente estraneo al senso. L'espressione « senza senso » non importa alcuna valutazione; è una semplice determinazione ontologica. *Solo ciò che è senza senso può essere contro-senso [widersinnig]*. La semplice-presenza, in quanto incontrata dall'Esserci, può, per così dire, andare contro il suo essere; ad esempio, gli eventi naturali che sconvolgono e distruggono.

Il fatto di porre il problema del senso dell'essere non conferisce alla ricerca il carattere recondito e imperscrutabile di un'indagine intorno a ciò che starebbe dietro all'essere, ma non fa che porre in questione l'essere stesso nei limiti della sua comprensibilità da parte dell'Esserci. Il senso dell'essere non può mai essere contrapposto all'ente o all'essere, presupponendolo come « fondamento » dell'ente; il « fondamento » non è pensabile che come senso, sia pur esso l'abisso senza fondo di ciò che è sfornito di senso.

Anche la comprensione, in quanto apertura del Ci, riguarda sempre l'essere-nel-mondo nella sua totalità. In ogni comprensione del mondo è con-compresa l'esistenza, e viceversa. Ogni interpretazione si muove nella struttura del « pre » che abbiamo descritta. L'interpretazione, che è promotrice di nuova comprensione, deve aver già compreso l'interpretando. Si tratta di un fatto già notato da tempo, benché solo nell'ambito di forme derivate di comprensione e di interpreta-

zione come l'interpretazione filologica. Questa cade nel dominio della conoscenza scientifica. Un tal genere di conoscenza richiede la rigorosa giustificazione dei propri asserti. Il procedimento dimostrativo scientifico non può incominciare col presupporre ciò che si propone di dimostrare. Ma se l'interpretazione deve sempre muoversi nel compreso e nutrirsi di esso, come potrà condurre a risultati scientifici senza avvolgersi in un circolo, tanto più che la comprensione presupposta è costituita dalle convinzioni ordinarie degli uomini e del mondo in cui vivono? Le regole più elementari della logica ci insegnano che il *circolo* è *circulus vitiosus*. Ne deriva la rimozione a priori dell'interpretazione storiografica dal dominio del conoscere rigoroso. Poiché il costituirsi del circolo è un fatto che non può essere eliminato, la storiografia finisce per doversi accontentare di procedimenti conoscitivi meno rigorosi. Si crede di poter in qualche modo ovviare a questa mancanza di rigore facendo appello al « significato spirituale » dei suoi « oggetti ». Anche secondo l'opinione dello storiografo, l'ideale sarebbe, certo, che il circolo potesse essere evitato e trovasse fondamento la speranza di poter un giorno costruire una storiografia indipendente dall'autore, come si presume lo sia la scienza della natura.

*Ma se si vede in questo circolo un circolo vizioso e se si mira ad evitarlo o semplicemente lo si « sente » come un'irrimediabile imperfezione, si fraintende la comprensione da capo a fondo.* Non è il caso di modellare comprensione e interpretazione su un particolare ideale conoscitivo, che, in ultima analisi, è pur sempre una forma derivata di conoscere, smarritasi nel compito in sé legittimo della conoscenza della semplice-presenza nella sua incomprendibilità essenziale. Il chiarimento delle condizioni fondamentali della possibilità dell'interpretazione richiede, in primo luogo, che non si disconosca in partenza l'interpretare stesso quanto alle condizioni essenziali della sua possibilità. L'importante non sta nell'uscir fuori del circolo, ma nello starvi dentro nella maniera giusta. Il circolo della comprensione non è un semplice cerchio in cui si muova qualsiasi forma di conoscere, ma l'espressione della *pre-struttura* propria dell'Esserci stesso. Il circolo non deve essere degradato a circolo *vitiosus* e neppure ritenuto un inconveniente

ineliminabile. In esso si nasconde una possibilità positiva del conoscere più originario, possibilità che è afferrata in modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema. Poiché la comprensione, per il suo senso esistenziale stesso, è il poter-essere dell'Esserci, le presupposizioni ontologiche del conoscere storiografico trascendono in modo essenziale l'idea di rigore delle scienze esatte. La matematica non è più rigorosa della storiografia, ma semplicemente più ristretta quanto all'ambito dei fondamenti esistenziali per essa rilevanti.

Il « circolo » del conoscere appartiene alla struttura del senso, che è un fenomeno radicato nella costituzione esistenziale dell'Esserci, nella comprensione interpretante. L'ente per cui, in quanto esser-nel-mondo, ne va del suo essere stesso, ha una struttura circolare di carattere ontologico. Ma poiché il « circolo » è un'immagine che cade nel dominio ontologico della semplice-presenza (sussistenza), bisognerà guardarsi, in generale dal caratterizzare ontologicamente con questo fenomeno un ente come l'Esserci.

### § 33 L'ASERZIONE COME MODO DERIVATO DELL'INTERPRETAZIONE

Ogni interpretazione si fonda nella comprensione. Il senso è ciò che viene articolato nell'interpretazione e che già nella comprensione si delinea come articolabile. Poiché l'asserzione (il « giudizio ») è fondata nella comprensione e costituisce una forma derivata di perfezionamento dell'interpretazione, *anch'essa* « ha » un senso. Ma ciò non autorizza a definire il senso come ciò che nasce « in » un giudizio in seguito al suo pronunciamento. L'analisi esplicita dell'asserzione che ora ci proponiamo, ha vari intendimenti.

In primo luogo, essa si propone di analizzare l'asserzione per stabilire in qual modo sia in essa modificabile quella struttura dell'« in quanto » che risultò costitutiva della comprensione e dell'interpretazione. Ambedue questi fenomeni risulteranno così ulterior-